



«Sarà modificato il sistema della pubblica sicurezza»

L'annuncio del ministro dell'Interno Roberto Maroni (Lega) durante la Festa della polizia. La 1ª Commissione del Senato già al lavoro. Cambieranno competenze per Ps e Cc

Polizia e non solo

C.FUS.
ROMA
cfusani@unita.it

I tempi sono maturi per rivedere il sistema della sicurezza in Italia. Più che i tempi, sono mature le casse dello Stato non più in grado di mantenere l'attuale sistema con cinque corpi di polizia nazionali - polizia, carabinieri, guardia di finanza, polizia forestale e penitenziaria - per un totale di 358 mila persone in divisa. Poche parole per annunciare una rivoluzione. Succede così che nel mezzo della Festa della Polizia, la numero 157 del corpo, il ministro dell'Interno scopre un piano già in marcia: la riforma della legge 121 del 1981. «Per garantire a tutte le forze dell'ordine le risorse necessarie a mantenere un elevato livello di efficienza - dice Maroni - ritengo ormai maturi i tempi, dopo quasi trent'anni, per procedere alla revisione dell'ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza».

La legge 121 del 1981 è quella che ha smilitarizzato il corpo della polizia di Stato e ha organizzato competenze, mansioni e funzioni di tutti gli altri corpi. Mettere mano a quella legge equivale dare il via libera ad un'operazione delicata e che solleva qualche interrogativo in un momento in cui tanto si parla di polizie locali, di federalismo anche nella sicurezza, di ronde di cittadini, di sicurezza urbana contro il degrado nelle città.

Succede che mentre le mafie sono sempre più forti grazie ai capitali illegali ma liquidi, ossigeno in periodi di crisi economica, la sicurezza dello Stato deve riorganizzarsi

per adeguarsi alla mancanza di fondi. La «revisione», come la chiama Maroni, è già cominciata. La prima Commissione Affari costituzionali del Senato «ha avviato - spiega Filippo Saltamartini (Pdl) - un'indagine conoscitiva sui sistemi di sicurezza». L'urgenza è soprattutto di tipo economico. E chi più di tutti preme per la riforma è il ministro Tremonti. Già adesso mancano all'appello 23 mila uomini - per lo più andati in pensione - in tutti e cinque i corpi che saranno sostituiti, secondo i diktat della Finanziaria, da non più di 2.800 persone. Nei prossimi due anni, anagrafe alla mano, ne usciranno altri 40 mila, quelli entrati negli anni settanta per fronteggiare l'emergenza terrorismo. «E' chiaro che con questi numeri - spiega Saltamartini - non è possibile assicurare i turni». Serve, quindi, un altro modello che eviti doppioni ma garantisca il controllo del territorio. Che impedisca un commissariato di polizia e una stazione dell'arma a poche decine di metri l'una dall'altra. O di non averne nessuna delle due in un intero quartiere. Il modello potrebbe essere quello francese, gendarmeria (i nostri carabinieri) solo nella capitale e nei centri minori mentre la polizia nazionale opera nei grandi centri urbani. «I tagli obbligano ad una riorganizzazione delle risorse» ammette il capo della polizia prefetto Antonio Manganelli che subito precisa: «L'ordine e la sicurezza pubblica saranno sempre prerogativa dello Stato». ♦

Il prefetto Manganelli
«I tagli ci obbligano

a riorganizzare le risorse»
Saltamartini (Pdl)
«Mancano all'appello 23 mila persone nei 5 corpi nazionali»

